

## Introduzione

Dovrai camminare. È un lungo viaggio attraverso un paese dai tratti ora dolci, ora scuri e terribili.

L. F. Baum, *Il meraviglioso Mago di Oz*

Colpisce, nella letteratura critica americana sul *Mago di Oz*, la reiterata affermazione di una sorta di debito amoroso. La storia di Baum è talmente radicata nell'immaginario collettivo da costituire un archetipo fondativo della realtà contemporanea<sup>1</sup>.

Oggi, negli States, Dorothy non è solo la protagonista di una celebre storia, ma una sorta d'eroina nazionale: le celebri scarpette rosse di Judy Garland<sup>2</sup> (ce n'è ancora qualche paio in circolazione) sono diventate anche famose per le loro altissime quotazioni d'asta, mentre una

<sup>1</sup> «Nella mia memoria non esiste un'età che precede il Mago di Oz» (Rebecca Loncraine, *The Real Wizard of Oz. The Life and Times of L. Frank Baum*, Gotham Books, New York 2009); «Il primo dei libri di Oz è stato pubblicato nel 1900. Si può dire perciò che il xx secolo sia il secolo di Oz, almeno per i bambini americani e per gli amanti di questo genere di storie. [...] Oz è a tal punto entrato nell'immaginario collettivo americano, che alle sue storie e ai suoi personaggi ci si riferisce spesso come a quelli di un mito» (Michael O'Riley, *Oz and Beyond. The Fantasy World of L. Frank Baum*, University Press of Kansas, Lawrence 1997); «*Il Mago di Oz* è la favola archetipica della cultura americana» (John Algeo, *The Wizard of Oz. The perilous journey*, in «American Theosophist», 74, 1986); «Come molti americani della mia età (con frequentazioni libresche), ho trascorso un bel pezzo della mia giovinezza nella Terra di Oz di Baum. Ho una precisa memoria tattile del primo libro di Oz che mi capitò tra le mani: era l'edizione originale, del 1910, della *Città di Smeraldo di Oz*. Ricordo ancora l'aspetto e la sensazione tattile della sua copertina verde scuro, il seducente profumo della polvere dell'inchiostro invecchiato. Ricordo anche che non riuscivo a smettere di leggerlo e rileggerlo. Ma "leggere" non è la parola giusta. In qualche modo misterioso io stavo "trasferendomi" a Oz, un posto che avrei poi abitato per molti anni anche se, al contempo, visitavo altri mondi finzionali, mentre il mio involucro restava in quel luogo periglioso che chiamano "realtà". Con *La Città di Smeraldo di Oz* è iniziata la mia dipendenza dalla lettura» (Gore Vidal, *The Wizard of the "Wizard"*, in «The New York Review of Books», 24, 13 ottobre 1977); «*Il Mago di Oz* (il film, non il libro che non ho letto da bambino) fu la mia prima influenza letteraria» (Salman Rushdie, *Il Mago di Oz*, Linea d'Ombra Edizioni, Milano 1992).

<sup>2</sup> *The Wizard of Oz* di Victor Fleming (MGM, 1939), con Judy Garland, Ray Bolger, Jack Haley, Bert Lahr e Margaret Hamilton.

vera “febbre-Oz” produceva una proliferazione incredibile di oggetti e oggettini di culto legati ai personaggi del racconto.

La storia del Mago ciarlatano è divenuta il punto di riferimento per ridiscutere ciclicamente la vita politica americana e i suoi vari accadimenti: ai tempi del Watergate l’omino “dietro il paravento” era per molti Nixon; dopo le ultime elezioni presidenziali, invece, Oz è associato a Trump<sup>3</sup>, il Mago “impostore” e lo statista “bugiardo”.

Non poteva certo saperlo. L’ha scritto molti anni prima che Donald Trump fosse nato. Eppure, nel comporre *Il meraviglioso Mago di Oz*, L. Frank Baum è stato preveggenete. La sua storia, infatti, racconta l’ascesa e la caduta di Donald Trump. Certo, qualcuno penserà che è troppo presto per esser sicuri della caduta, ma ciò non scoraggia affatto il parallelismo, né rende meno eclatante rileggere tutta quella storia come una parabola di ciò che sta accadendo oggi<sup>4</sup>.

Come i veri miti, la saga e i suoi personaggi hanno collezionato una sterminata varietà di interpretazioni: da quella politica all’allegorica, alla lettura in chiave economica, animista, populista, simbolista, gnostica, occulta, rosacrociana, alchemica... Ma perché la storia della bambina del Kansas trasportata da un ciclone in un mondo fatato è diventata così celebre? Come ha potuto assumere queste enormi dimensioni, fino a farsi cartina di tornasole del pensiero, della letteratura, dell’arte, insomma del tessuto immaginale che è alla base della cultura di un’intera nazione? E cosa comporta per noi oggi?

<sup>3</sup> A titolo d’esempio: Charles Krauthammer, *Coping with Donald Trump, America’s Wizard of Oz*, in «The Mercury News», 4 maggio 2017; Margaret Atwood, *Just like the Wizard of Oz, Donald Trump has no magic powers*, in «The Guardian», edizione americana, 11 novembre 2016; Janet Greenlees, *What Donald Trump could learn from the Wizard of Oz*, in «Newsweek», 23 novembre 2016; Christopher Brauchli, *The Wizard is Trump*, in «Common Dreams», 25 giugno 2016.

<sup>4</sup> Brauchli, *The Wizard is Trump* cit.

*Tutti pazzi per Oz.*

Lyman Frank Baum nacque a Chittenango, nello stato di New York, il 15 maggio 1856 da Cynthia Stanton e Benjamin Baum, settimo di nove fratelli, quattro dei quali morti bambini. Il padre si era arricchito con il petrolio, in Pennsylvania. La famiglia di Baum, da parte paterna, era di origine tedesca: il nonno era un seguace metodista che, dopo la morte della figlia tubercolotica, aveva avuto una specie di crisi mistica e si era autoeletto predicatore itinerante nelle remote comunità rurali tra il Lago Ontario e il Lago Oneida. La madre di Frank, invece, aveva origini miste, metà scozzesi e metà irlandesi. Sebbene la sua famiglia fosse stata funestata da tanti lutti – le morti bianche per difterite dei fratelli di Baum – Frank crebbe in una situazione piuttosto serena e agiata, in una graziosa villetta nei pressi di Syracuse, detta Rose Lawn, che in seguito ricorderà nei suoi scritti in modo idealizzato e leggendario. A dodici anni viene mandato all'Accademia militare di Peekskill, che detesta; viene però esonerato, dopo la diagnosi di una seria forma di cardiopatia. Da ragazzo Frank ha tre passioni dominanti: la scrittura e il giornalismo, il teatro e i polli. Il padre possiede una piccola pressa tipografica e una catena di teatri di provincia, cosa che permette a Frank di aprire un suo giornale, «The Rose Lawn Home Journal»<sup>5</sup>, e di iniziare la sua carriera teatrale, unendosi a una piccola compagnia di giro. Le due attività hanno vita breve: al primo giornale ne segue un secondo, ma entrambi falliscono; quanto al teatro – forse la più rapinosa tra le passioni di Baum – l'esperienza si rivela disastrosa, con la sua prima opera teatrale, *The Maid of Arran* (1882)<sup>6</sup>, una commedia musicale di discreto successo, che finisce in catastrofe

<sup>5</sup> «The Rose Lawn Home Journal», 20 ottobre e 20 novembre 1870; 1° luglio, 1° agosto e 1° settembre 1871.

<sup>6</sup> *The Maid of Arran* (idillio irlandese in cinque atti), testo, musiche e liriche di «Louise F. Baum»; debutto: Wieting Opera House, Syracuse, New York, 15 maggio 1882.

quando un incendio distrugge interamente le scene e i costumi. Lo stesso anno Frank sposa Maud Gage, figlia di Matilda Joslyn Gage, suffragetta attivista ed esponente di punta del movimento femminista dell'epoca, che influenzerà moltissimo il pensiero del genero. A ventinove anni Frank inizia a lavorare come commesso viaggiatore e scrive la sua prima opera: *Il Libro degli Amburgo*, tutto sui polli<sup>7</sup>. Pochi anni dopo si trasferisce con la moglie nel Sud Dakota, dove intraprende una piccola attività commerciale, che presto fallisce, e fonda un terzo giornale, «The Aberdeen Saturday Pioneer», di cui cura personalmente la rubrica *Our Landlady*, celebre per i suoi cruenti interventi di stampo razzista contro i Nativi americani, prima e dopo il Massacro di Wounded Knee (1890)<sup>8</sup>. In uno di questi pezzi stravolge completamente la linea ufficiale americana che voleva che gli indiani Sioux stessero pianificando una strage di massa dei bianchi. Fingendo di intervistare un capo indiano, gli fa parodisticamente confessare che i suoi sono, viceversa, terrorizzati dall'idea d'essere sterminati dai bianchi, facendolo così apparire come un vile e un debole. Due settimane più tardi il massacro avviene davvero: trecento uomini vengono radunati e uccisi a sangue freddo nei pressi del torrente Wounded Knee. Subito dopo Baum e la sua famiglia si trasferiscono a Chicago. Qui le cose cominciano ad andare meglio per i Baum. Su insistenza di Maud, Frank inizia a comporre storie per bambini, prima *Mother Goose in Prose* e *Father Goose in Prose* (1897-98)<sup>9</sup> e poi, dedicandosi infine alla scrittura per ragazzi a tempo pieno, altri cinque o sei libri, tra cui *Il meraviglioso Mago di Oz*, che esce nel 1900<sup>10</sup>. Da quell'anno in poi, fino al 1919, anno della morte, Baum

<sup>7</sup> L. Frank Baum, *The Book of the Hamburgs, a brief treatise upon the mating, and management of the different varieties of Hamburgs*, H. H. Stoddard, Hartford (Conn.) 1886.

<sup>8</sup> «Aberdeen Saturday Pioneer», 25 gennaio 1890, fino al 4 aprile 1891.

<sup>9</sup> L. Frank Baum, *Mother Goose in Prose*, illustrazioni di Maxfield Parrish, Way & Williams, Chicago 1990; Id., *Father Goose, His Book*, illustrazioni di William W. Denslow, George M. Hill, Chicago 1899.

<sup>10</sup> Id., *The Wonderful Wizard of Oz*, illustrazioni di William W. Denslow, George M. Hill, Chicago-New York 1900.

scrive a un ritmo forsennato; considerando solo le “storie Oz”, pubblica poco meno di un libro all’anno<sup>11</sup> (con uscite a ogni Natale), fino a totalizzare una serie di quattordici racconti-Oz, tutti quelli che si trovano in questo volume. Scrive anche per il teatro, tra successi strepitosi e insuccessi clamorosi; fonda una piccola casa cinematografica, la Oz Film Manufacturing Company (che sopravvive per un paio d’anni, prima di fallire), con cui produce alcuni film tratti dal ciclo di Oz<sup>12</sup>. Dopo la sua morte, dato il successo della saga, Reilly & Lee, l’editore, decide di continuare a pubblicare i libri di Oz con altri autori<sup>13</sup>; segue una pletora di apocrifi, spuri e un plotone di testi “non canonici” che, a differenza di quelli appartenenti al cosiddetto “canone”, interrompono le linee guida narrative di Baum e inventano di sana pianta nuove storie a partire dalle suggestioni di quel mondo, variando la natura profonda dei personaggi. Tra i libri non canonici è, per esempio, il fortunatissimo *Wicked* (1995) di Gregory Maguire<sup>14</sup>, trasformato poi in un musical di grande successo, che narra la storia della Strega Malvagia dell’Ovest, ribattezzata Elphaba e al centro di un riattualizzato racconto sul bene e sul male e sulle fragilità umane.

Baum scrisse il suo libro piú famoso a quarantatré anni, ma si può dire che vi riversò tutta la sua vita prece-

<sup>11</sup> In realtà scrive molto di piú: è quasi prodigioso il flusso inesauribile d’ispirazione che lo porta a comporre, anche sotto falso nome, una quantità incredibile di favole, storie avventurose, racconti pubblicati in svariate riviste e pure romanzi di tenore differente: sentimentali, di genere comico, tragico e perfino scandaloso o violento. Per dare qualche numero, solo nel decennio che segue l’uscita del primo libro di Oz pubblica: nel 1906 sette libri, nei due anni seguenti sei libri all’anno, record a cui arriverà anche nel 1911 e che sfiorerà nel 1912, con cinque libri in un anno solo.

<sup>12</sup> *The Patchwork Girl of Oz*, scritto da L. Frank Baum (basato su *The Patchwork Girl of Oz*), diretto da J. Farrell MacDonald, prodotto da L. Frank Baum e Louis F. Gottschalk, The Oz Film Manufacturing Company, 1914; *The Magic Cloak of Oz*, scritto da L. Frank Baum (basato su *Queen Zixi of Ix*), diretto da J. Farrell MacDonald, prodotto da L. Frank Baum e Louis F. Gottschalk, The Oz Film Manufacturing Company, 1914; *His Majesty the Scarecrow of Oz*, scritto da L. Frank Baum (piú tardi incorporato in *The Scarecrow of Oz*), diretto da L. Frank Baum, prodotto da L. Frank Baum e Louis F. Gottschalk, The Oz Film Manufacturing Company, 1914.

<sup>13</sup> I libri di Oz diventano dunque quaranta (Ruth Plumly Thompson ne scrive diciannove, John R. Neill tre, Jack Snow due, uno lo scrive Rachel Cosgrove Payes e uno infine Eloise Jarvis McGraw).

<sup>14</sup> Gregory Maguire, *Wicked*, HarperCollins, New York 1995.

dente, inventandosi un mondo destinato a diventare il sostrato mitico di un paese, a cui attinsero generazioni di lettori e di scrittori. Si ha la netta impressione, leggendo, che “l’Altro Mondo” di Oz, a differenza di altri universi fantastici (la Wonderland di Carroll, o la Terra di Mezzo di Tolkien, per esempio), esista “malgrado” il suo autore, come fosse una regione vergine del grande Reame del Fantastico. Baum costruisce il suo racconto come fosse un mito, trasmettendoci piú l’idea dell’esplorazione e della scoperta di un universo preesistente che quella della sua invenzione.

Dopo il primo libro e il suo grande successo, l’autore rimase “intrappolato” nella storia, prigioniero del mondo fatato che il pubblico, i bambini e l’editore gli chiedevano a gran voce di tenere in vita. Da quella sorta di romanzo nel romanzo che sono le letterine ai lettori si evince una relazione per nulla pacificata con il compito di “servitore” della Terra di Oz che Baum si era assunto. In quei brevi testi incipitari l’autore si autoproclama, appunto, non l’inventore, ma lo “Storico” del Regno, diventando al contempo l’unico intermediario possibile tra i suoi personaggi strani e seducenti (di cui i piú piccoli si sono innamorati) e il pubblico crescente dei lettori.